

Il dibattito sul rapporto di Berlinguer

Quercini

È importante, ha esordito il compagno Quercini, la premessa con la quale la relazione ha ribadito tutte le ragioni di metodo e di sostanza politica della riflessione autocritica aperta a seguito dell'ultimo paragrafo del rapporto, che ha consentito di evitare lo scaraggiamento del partito. Essenziale ora è che il dibattito prosegua, evitando curvature soggettivistiche e volontaristiche e sia invece un aspetto del generoso sforzo congressuale di intendersi meglio la realtà, le forze che vi si muovono, i processi nuovi in atto e, in questo quadro, i nostri limiti ed errori. La prima verifica critica va portata sulla linea di analisi della crisi italiana, appunto talvolta nei termini manichei o trasformazione o sfascio, con il rischio di non cogliere fenomeni e processi reali in atto, e di scendere o nell'apologetico propagandistico o nel pessimismo, nel determinismo, nel fatalismo, nel pregiudizio, ad un ingenuo degli elementi congiunturali e quindi in una proposta ed azione subalterne.

Occorre cogliere che vi sono forze soggettive, sociali, culturali e politiche, che lavorano per un modo diverso di affrontare la crisi e determinano modificazioni negative, ma reali, che avanzano ogni giorno. Vi sono punti e zone di crisi e punti e zone di tenuta di sviluppo, che bisogna cogliere come gli uni e gli altri sono insieme la crisi italiana, quando la tenuta si fonda su un'estensione senza precedenti e in tutta l'area nazionale del decentramento produttivo e su un'evoluzione organizzativa all'interno di alcune aziende, che riducono l'occupazione.

Questa tenuta è un modo d'imporre la base produttiva italiana, di colpire il Sud, di separare masse giovanili e femminili, di tentare di introdurre divisioni interne alla classe operaia e pericoli per la sua stessa tenuta sociale e politica.

Questo scontro tra linee e modi diversi di affrontare la crisi si traduce, sul piano della battaglia politica, oltre che nei tentativi di vario segno di rovesciare il quadro unitario, in uno scarto pericoloso tra programmi e leggi conquistati con il supporto unitario.

Qui sta il cuore dello scontro politico del 20 giugno: il problema della coerenza tra impegni e fatti. Dopo la realizzazione della nuova maggioranza, nello scarto tra essa e il governo di soli democristiani, vi è lo spazio per la mobilitazione di massa, per l'iniziativa degli enti locali, per la caratterizzazione autonoma del PCI. La DC ha combattuto e combatte entro il quadro unitario, con le sue doppiezze, le mediazioni esasperate tra posizioni e gruppi, noi dobbiamo invece affidare alla partecipazione popolare e all'iniziativa unitaria. In questo quadro il rapporto con il PSI non può essere posto sullo stesso piano di quello con gli altri partiti, non fosse altro che il fatto che con il PSI governiamo mezza Italia, il più grande sindacato operaio, cooperative e associazioni di massa.

Occorre polemizzare apertamente con il PSI, ma facendo leva in positivo su alcuni aspetti della sua attuale politica, come la spinta all'autonomia o come la carica rinvocata che si esprime, in modo secondo noi sbagliato, nella linea dell'alternativa.

Il compromesso storico conserva tutta la sua validità proprio perché rifiuta l'esito socialdemocratico di gestione illuminata dell'esistente insito in certe posizioni del PSI e indica una via nuova rispetto alla tradizione socialdemocratica, che occorre sviluppare ulteriormente in vista del congresso, come una grande speranza per l'Europa nella crisi.

Pecchioli

Per comprendere meglio gli sviluppi di questa fase politica, ha detto il compagno Ugo Pecchioli — è necessario approfondire molto di più la nostra analisi sulla vicenda Moro e, più in generale, sulla natura e consistenza dell'offensiva terroristica. Certo, al momento magro un sussurrare di scandali politici e di prove hanno creato un'inevitabile difficoltà oggettiva per una più attenta riflessione. Ma proprio per questo, forse, ci scusiamo di quelle prove che hanno finito per essere affrontate in una certa misura a sé: senza cioè la consapevolezza che esse si svolgevano ormai su un nuovo terreno segnato dal drammatico tentativo di rottura della legalità democratica, scatenato, come lo stesso in cui — dopo 30 anni — si verificava un passo decisivo per una svolta democratica con l'ingresso dei comunisti nella maggioranza di governo.

Il giusto giudizio, formulato nel CC del 18 aprile del '74, marzo come uno «spartiacque» nella vita del Paese,

non è stato forse sufficientemente approfondito nel dibattito col partito e coi lavoratori. E questo fatto può aver contribuito a rallentare la tempestiva mobilitazione di massa e adeguati potenziamenti della lotta su tutti i terreni. L'impressione, in sostanza, è che abbia finito per prevalere nello schieramento democratico, e forse tra i compagni, una interpretazione episodica e riduttiva dei terribili avvenimenti portati alla nuova maggioranza dalla scorsa primavera.

Anche la mobilitazione di eccezionale forza della classe operaia e delle masse, che ha garantito la tenuta democratica del Paese, è stata forse considerata un mero successo decisivo certo, ma collegato alla drammatica contingenza.

Le reazioni e le spinte di rottura scatenate dall'avvio della svolta democratica, e dai processi positivi che hanno portato alla nuova maggioranza, richiedono invece un livello ben più alto di continua mobilitazione unitaria e di vigilanza democratica. Ciò è necessario sia per battere il terrorismo, che resta uno dei fattori su cui si giocano le sorti di questa fase politica, sia per scongiurare altri tipi di resistenza a una politica di rinnovamento della società. Ha ragione Berlinguer: il terrorismo è un fenomeno che ha assorbito, per il rinnovamento democratico, complessive spiegazioni, di ordine sociale e culturale, ma si configura come lo strumento di un attacco rivoltato a bloccare e rovesciare i processi politici positivi in atto, la linea dell'unità democratica, che con il compromesso storico è venuta, in modo proprio per il mancato approfondimento del caso Moro tornano a farsi strada atteggiamenti di un certo disimpegno di fronte al terrorismo e alla violenza, come se il compromesso storico fosse un rito, un rituale, un atto di omaggio, un atto di omaggio, un atto di omaggio.

Ma proprio per il mancato approfondimento del caso Moro tornano a farsi strada atteggiamenti di un certo disimpegno di fronte al terrorismo e alla violenza, come se il compromesso storico fosse un rito, un rituale, un atto di omaggio, un atto di omaggio, un atto di omaggio.

Tali valutazioni non hanno fondamento, sono pericolose e devono essere combattute. Può essere che i caratteri della tragica vicenda Moro abbiano indotto i terroristi a misure di riorganizzazione e quindi a una certa pausa nelle operazioni; ma una pausa molto relativa, ed essenzialmente apparente. Dopo l'assassinio di Moro, e fino alla fine di giugno, si sono avuti 200 attentati dinamitardi e incendiari, 103 aggressioni a persone, 3 assassini e 27 ferimenti di una certa gravità. Il potenziale di violenza e le strutture del terrorismo restano sostanzialmente integre.

Ma il punto è soprattutto politico. Il terrorismo può aprire spazi di agitazione e di manovra ad altre strategie «destabilizzanti» di segno diverso, ma comunque anticompromissive. Bisogna quindi, da un lato i tentativi di adottare misure eccezionali che avrebbero aperto la strada a processi involutivi; e dall'altro le pesanti sollecitazioni a cedere al ricatto delle BR (anche se alcune di queste sollecitazioni muovevano da effettivi intenti unitari).

L'impegno a isolare e battere il terrorismo deve dunque diventare dato organico della lotta per uscire in avanti dalla crisi. È in questa lotta che si gioca la nostra capacità di iniziativa unitaria.

Qualche cenno, ancora, su ciò che avviene nell'area eversiva e nel campo dell'estremismo politico. Nella prima, oltre a un processo di disintegrazione che sembra essersi determinato tra le varie componenti del «partito armato», c'è però da supporre un ulteriore passaggio alla clandestinità di elementi dell'13 autonomia. I più indisciplinati e quindi un diffondersi dell'attività eversiva da parte di nuovi gruppi (da 76 dello scorso anno, le sigle sono passate a 115). Nel campo dell'estremismo non armato c'è infine da osservare una crisi profonda, che per ora non sembra avere uno sbocco politico di rilievo, giacché prevalente appare il ripiegamento preoccupante di tanti giovani nel proprio «particolarismo», in molte disperate tendenze che tendono a un certo isolamento e a un certo disimpegno.

Pur nella profonda diversità delle due consultazioni elettorali vi è un filo rosso che le unisce: una difficoltà del Partito nel rapporto con le zone deboli della società, quelle più esposte alla crisi, e in particolare i giovani, le donne, il Mezzogiorno. Balza in primo piano un interrogativo di fondo che riguarda la nostra politica: come assodare queste aree del Paese, in particolare i giovani, ad un progetto di cambiamento, impedendo che si diffonda il ribellismo esasperato o che si esenda un'anonima «deriva»? Se l'austerità, a differenza di quello che è avvenuto per la classe operaia, non ha parlato pienamente ai giovani il linguaggio del cambiamento, se si è appannato il suo carattere di trasformazione, ciò è dovuto in parte anche ad una lettura a volte approssimativa della crisi.

Spriano

Le lettere — ha detto il compagno Paolo Spriano — che L'Unità va pubblicando a proposito dei processi ai disadattati sovietici e, più in generale, al nostro rapporto con i Paesi socialisti, riflettono la posizione con cui i compagni liberamente reagiscono, manifestando sia convincimenti e sentimenti radicati nella nostra tradizione internazionalista sia un disagio crescente, sensibile soprattutto nei giovani — per contraddizioni, divisioni, conflitti, crisi di valori e di espansione evidenti nel «socialismo reale».

Colpisce, nelle lettere più critiche nei confronti della linea di condotta coerente del nostro partito sui temi della libertà e dei diritti civili, non tanto l'esaltazione acritica, il giustificazionismo ad ogni costo di processi e sentenze, quanto il tipo di polemica che conduce. Vale a dire, che denunciando storture e ingiustizie clamorose presenti nel nostro paese e nel nostro sistema economico e politico — denunce sacrosante — si arriva a contrariare, negare, spregiare, le conquiste democratiche che le masse popolari italiane hanno raggiunto, il valore permanente del nesso tra democrazia e socialismo, ad ignorare il nostro patrimonio ideale e culturale.

È necessario capire che qui c'è materia e bisogno di una grande chiarificazione che penetri nel corpo vivo del partito, di una lotta politica impegnata contro riserve e negazioni della nostra politica che si mascherano spesso con il dissenso intorno alle nostre singole prese di posizione sui Paesi socialisti. L'occasione che ci viene fornita dal dibattito pre-congressuale non va perduta. Si tratta, nel progetto di tesi, di raccogliere, approfondire, sistemare tutti quegli spunti di teoria, quei capisaldi di metodo e di principio che siamo andati ponendo negli ultimi anni: questioni di linea, critica degli ordinamenti politici, non disgiunta dall'analisi economica e strutturale, riaffermazione dei concetti di uno Stato non confessionale, di un'area del socialismo nel mondo che coincida con i confini degli Stati socialisti, del valore sostanziale delle garanzie costituzionali di libertà. E' in atto, in forme di agitazione propagandistica, un'offensiva anticomunista di cui si fanno volentieri tramite organi di stampa del PSI e che raccoglie i motivi e le ispirazioni più varie e contraddittorie — liberaldemocratiche come estremistiche — Tale agitazione, partendo dalla denuncia di contraddizioni e repressioni pur reali, finisce spesso per condurre un processo sommario e assurdo a tutto il passato del movimento rivoluzionario mondiale. Si smarrisce così il senso della crisi capitalistica, si vanifica una istanza antisocialdemocratica che è invece nelle tradizioni specifiche del socialismo italiano. La nostra risposta deve tradursi in termini di iniziativa, anzitutto per definire prospettive, caratteri e forme del socialismo in Occidente. La strategia del compromesso storico non è in contraddizione con lo sforzo costante di raggiungere una più stretta collaborazione, unità e confluenza, delle componenti specifiche, marxiste, del movimento operaio, su scala europea come nazionale, con la ricerca rinnovata di una funzione rivoluzionaria complessiva, ideale e politica, della classe operaia dei Paesi industriali più avanzati. Quella funzione, europea, se si esprime assolve anche un compito di pace e di amicizia verso l'Unione sovietica.

Vitali

Le elezioni del 14 maggio prima, e il voto per i referendum, poi, hanno fatto emergere tendenze estremamente significative per l'orientamento delle nuove generazioni. Si è invertita la tendenza rispetto al 20 giugno quando il nostro partito era, tra i giovani, partito di maggioranza relativa.

Pur nella profonda diversità delle due consultazioni elettorali vi è un filo rosso che le unisce: una difficoltà del Partito nel rapporto con le zone deboli della società, quelle più esposte alla crisi, e in particolare i giovani, le donne, il Mezzogiorno. Balza in primo piano un interrogativo di fondo che riguarda la nostra politica: come assodare queste aree del Paese, in particolare i giovani, ad un progetto di cambiamento, impedendo che si diffonda il ribellismo esasperato o che si esenda un'anonima «deriva»? Se l'austerità, a differenza di quello che è avvenuto per la classe operaia, non ha parlato pienamente ai giovani il linguaggio del cambiamento, se si è appannato il suo carattere di trasformazione, ciò è dovuto in parte anche ad una lettura a volte approssimativa della crisi.

Il banco di prova della linea che si è dato il movimento operaio, delle scelte dell'EUR, è la capacità di inglobare nel progetto storico del compromesso storico le ragioni dei giovani, i quadri di organizzare le Leghe dei giovani disoccupati nel sindacato. Le resistenze e gli impacci burocratici all'ingresso dei giovani nel sindacato sono opposizioni politiche che vanno combattute, e con tali vanno combattute.

Se guardiamo agli orientamenti più generali della gioventù, e particolarmente della gioventù di sinistra — ha aggiunto Vitali — si fa innanzi tutto un problema di fronte ad un cambiamento della prospettiva socialista. Nell'estremismo vi è una caduta dell'idea stessa di rivoluzione, e alcuni gruppi sono ormai approdati ad una agitazione qualunquistica contro il sistema del partito. D'altra parte gli avvenimenti internazionali, i conflitti che attraversano il campo socialista, la repressione delle libertà e del dissenso in URSS hanno ormai prodotto una crisi nella coscienza internazionalista dei giovani.

Spetta a noi rilanciare il confronto e la lotta attorno ad un progetto di socialismo in Occidente, nella libertà e nella democrazia, altrimenti il sistema del partito si è definitivamente storicamente del socialismo con un'economia di piano integrale in cui non esiste il pluralismo può produrre nei giovani il rifiuto della stessa prospettiva socialista. Il recupero di culture pluralistiche meramente garantiste.

Dobbiamo saper parlare in tutte le direzioni, ai giovani cattolici, a sinistra sviluppando un confronto serrato col PSI e con un'area che ad esso si riferiscono. Dobbiamo criticare l'idea socialista dell'alternanza che cristallizza il conflitto sociale e pare voler schiacciare tutta intera la DC sul polo moderato. Ma nello stesso tempo si tratta di sviluppare il compromesso storico, il socialismo democratico, il socialismo in Occidente. La strategia del compromesso storico non è in contraddizione con lo sforzo costante di raggiungere una più stretta collaborazione, unità e confluenza, delle componenti specifiche, marxiste, del movimento operaio, su scala europea come nazionale, con la ricerca rinnovata di una funzione rivoluzionaria complessiva, ideale e politica, della classe operaia dei Paesi industriali più avanzati. Quella funzione, europea, se si esprime assolve anche un compito di pace e di amicizia verso l'Unione sovietica.

Questo stesso dibattito del comitato centrale — ha osservato Claudio Verdini — mi pare risenta di un clima di pesantezza che deriva dalla stessa complessità e asprezza della battaglia politica che si è svolta in questi mesi sotto le spinte della controffensiva scatenata dai nostri avversari: contro i processi unitari che sono in atto, nel periodo politico che va dalla crisi del Mezzogiorno, fino ad oggi, noi abbiamo inferto colpi aerei che hanno portato a volte alla crisi di un accordo a tutti i costi, per cui spesso è parso passare la politica del 2. tempo. Anche per quanto riguarda l'austerità la nostra politica è stata non solo di difesa, ma soprattutto di perdita della DC perché austerità vuol dire smantellare lo stato assistenziale su cui si regge il suo potere e avviare una reale politica di democrazia e quindi di cambiamento.

Un esempio concreto di come sia possibile la gestione di una legge lo dimostrano i problemi amministrativi del problema dell'aborto, una vasta mobilitazione di donne ha ottenuto che l'aborto cominci ad essere dalla cian destinato, un superamento, nella lotta, di vecchie divisioni, una lotta che va al di là dell'aborto, ed investe i problemi della maternità come valore sociale della famiglia, della prevenzione, dei consultori.

Ultima riflessione sul partito. E' vero che la difficoltà della linea e la difficoltà

del rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento, di orientamento, di dibattito in tutto il partito: è vero che il divario fra voti e iscritti impedisce la coesione di un consenso stabile sulla linea e la coerenza di un progetto di trasformazione di massa nel Sud. Ma è anche vero che non sempre siamo stati in grado di dispiegare tutte le energie che sono venute al partito in questi ultimi anni: intellettuali e giovani, donne. L'impegno che penso vada preso è quello di approfondire l'analisi dei mutamenti avvenuti nel partito dagli anni '70, sulla composizione dei gruppi dirigenti e degli intellettuali, sulla struttura e sui contenuti dei comitati posti dalla situazione italiana.

Il bilancio delle più recenti iniziative nel Paese e nel Parlamento a cui faceva riferimento la prima parte del rapporto del compagno Berlinguer, ha dimensioni non solo largamente positive ma forse anche eccezionali, ha elevato la compagnia Nilde Jotti. La quantità e ben spesso anche la qualità dei provvedimenti indicano che il mutamento del quadro della DC e della società, per cui ci siamo battuti e ci battiamo, non è più solo un obiettivo da raggiungere ma è probabilmente una realtà già in movimento. Forse dobbiamo insistere di più su questo, e rendercene conto più compiutamente.

Tanto più che, in parallelo a questo processo, sono emersi dati di segno certamente non altrettanto positivo. Il primo consiste nell'atteggiamento di incertezza, e nell'orientamento di inquietudine che si colgono nell'opinione pubblica e anche in strati larghi di lavoratori. Il secondo

è il rapido evolversi della situazione politica richiedono momenti frequenti di adeguamento